

Contagi Rsa, il direttore ora accusa: «Il sistema dei tamponi così non va»

Il caso Varazze: tre giorni per avere i risultati e correre ai ripari. «Nel frattempo gli ospiti hanno continuato a ricevere visite»

Giovanni Vaccaro

«Il sistema dei tamponi va rivisto, perché così non sta funzionando al meglio». I medici che si stanno occupando di pazienti positivi al Covid lanciano l'allarme sui tempi troppo lunghi fra l'esecuzione del test e la notifica del risultato. Il caso si infiamma dopo la scoperta del focolaio nella rsa "Santa Caterina" di Varazze, ma già da tempo le strutture sanitarie segnalano il problema. È vero che i tempi di risposta sono relativamente brevi, da due a tre giorni, e che i laboratori dell'Asl sono sotto pressione a causa dell'incremento esponenziale degli accertamenti. Però, quando si corre sul filo delle ore per bloccare sul nascere un contagio, anche quei due o tre giorni rischiano di diventare troppi.

Lo conferma al *Secolo XIX* proprio il direttore sanitario della rsa varazzina, Giovanni Pellegrinelli: «Stiamo combattendo una battaglia difficilissima, serve che tutto il sistema funzioni alla perfezione. Il nostro ospite risultato positivo per primo era stato portato in ospedale per problemi diversi, non per il Covid. Solo che era asintomatico e la positività è emersa dopo il tampone eseguito all'ingresso in ospedale. Però l'esito non ci è stato notificato subito, ossia nel giro di qualche ora al massimo, quindi si è perso tempo prezioso. E nel frattempo, non sospettando

che il virus fosse entrato nella struttura, gli ospiti hanno continuato a passeggiare normalmente e a ricevere le visite dei parenti». Per giunta pure con il fine settimana di mezzo, quando le visite aumentano.

Quando è scattato l'allarme era ormai impossibile fermare il contagio, che aveva già raggiunto 81 persone, tra ospiti e dipendenti. Il dato è stato comunicato l'altro ieri da Alisa, ma alla direzione della rsa mancava ancora l'esito di una trentina di tamponi, già conteggiato nel totale dall'agenzia regionale. A cascata sono state poste in quarantena, dopo un lavoro di accertamento dei contatti svolto a tempo di record, altre 29 persone, tra cui 11 minorenni, familiari dei dipendenti e parenti degli ospiti che avevano avuto contatti ravvicinati. E si tratta di numeri ancora provvisori. Nel frattempo è emerso che 81 persone risultavano positive. «Capisco che le strutture ora siano di nuovo sotto pressione - aggiunge il dottor Pellegrinelli - però era molto probabile che dopo l'estate l'Italia si sarebbe trovata ad affrontare una seconda ondata, perché non si è provveduto per tempo? Non solo: abbiamo dovuto fare il tampone di corsa a 121 persone, sa quante provette ci ha mandato l'Asl? Esattamente 121, non una di più. Significa che, se un tampone mi cade per terra e resta contaminato oppure se un paziente lo sopporta



La casa di riposo Santa Caterina di Varazze blindata verso l'esterno e con i balconi e le porte chiusi

poco e devo rifarglielo, non ne abbiamo di riserva».

Un altro fronte aperto riguarda i numeri del contagio: «Bisogna che il pubblico lo capisca: i numeri vanno considerati per difetto. I

casi che troviamo nelle statistiche sono solo quelli accertati, ma quanti ce ne sono che non vengono scoperti? Quanti asintomatici se ne stanno andando in giro col rischio di contagiare altre

persone? Quello che servirebbe è una campagna a tappeto di tamponi. Questo virus si trasmette come l'influenza, forse ha una contagiosità leggermente superiore. La normale influenza col-

pisce ogni anno milioni di persone, ma sono i casi accertati. Quanti invece passano qualche giorno a casa con un po' di febbre e non hanno bisogno del medico?». —